

## QUELLA COMUNE RICHIESTA DI TUTTO IL PAESE

MARCO TARQUINIO

I romani dopo quindici anni hanno scelto di cambiare gestione della cosa pubblica ed equilibri politici nella loro città. E la notizia che arriva dalle rive del Tevere è di quelle che fanno rumore e che riguardano tutti, non solo i romani. Ci sono, certo, i meriti del vincitore nella corsa a sindaco - Gianni Alemanno - e di coloro - i leader del Pdl - che l'avevano scelto per una sfida politicamente intrigante eppure, soprattutto mediaticamente, raccontata come «impossibile». E c'è lo choc dello sconfitto - Francesco Rutelli - e di chi - Walter Veltroni - nella città eterna gli aveva lasciato un'eredità scintillante, uno scontento crescente e l'ingrato compito di battersi come se avesse già vinto. Ma c'è, emblematicamente, anche dell'altro.

Se Veltroni ha accusato il colpo (ben più duro della mancata conquista di una vittoria di consolazione dopo la netta sconfitta alle elezioni politiche), a Rutelli è invece toccato di partecipare in prima persona alla fine di quel ciclo che quasi tre lustri fa aveva inaugurato e, per un ampio tratto, condotto con capacità e successo. A Roma si è chiuso, insomma, il cerchio. Un cerchio che si era aperto nel 1993, all'alba della «nuova politica». E, in questo 2008, una domanda di novità assai simile a quella di allora ha trovato risposta in

un verdetto elettorale che premia in Alemanno una figura e una proposta politica che sono specchio di una lunga opposizione cittadina, di una prima e ardua esperienza di governo nazionale e di un niente affatto facile e scontato processo di cambiamento (dal Msi ad An al Pdl) iniziatosi esattamente quindici anni fa a partire dalla disfida per il Campidoglio.

Sarebbe, però, un errore leggere quasi esclusivamente in chiave politica e politicistica il voto di Roma. E non sottolineare che questo «sorprendente» risultato riesce a spiegare con grande efficacia che, soprattutto nell'amministrazione dei nostri Comuni, dietro e dentro la famosa regola dell'«alternanza» (a Roma per molto disapplicata) c'è semplicemente, e motivatamente, la gran voglia di aria nuova, di coerenza e di concretezza espressa dai cittadini. È la voce profonda e vera del Paese reale, che pesa là dove si vive e si lavora e della quale sarebbe utile e saggio tener conto nell'orientare anche le grandi scelte della politica nazionale.

Se due settimane fa, a risultati politici squadrati, erano infatti state le voci elettorali del Settentrione e del Mezzogiorno a dominare nelle analisi e nei commenti, oggi a conquistare scena e attenzioni è, come si vede, il centro del Centro d'Italia. La capitale. Il luogo che - per errori innegabili e per una vulgata polemica sino all'eccesso - è diventato sim-

**EDITORIALE** IL VOTO DELLA CAPITALE

bolo e sinonimo di un deterioro centralismo politico. Ma Roma è città che, nella nostra storia unitaria, ha saputo anche farsi, per molti versi, efficace sintesi dell'intero Paese. Sino a riproporre nella relazione complicata tra i suoi quartiere centrali e le sue molte periferie quelle dinamiche, quei disagi e quelle incomprensioni che segnano a fondo la vicenda italiana degli ultimi quindici anni. E pure stavolta Roma non ha mancato di dire - per bocca dei suoi cittadini-elettori - qualcosa di significativo su se stessa e sulle sue concrete attese, ma anche qualcosa di pertinente su quest'Italia che in tempi di vacche magre invoca buon governo e saggia preparazione del futuro, che in una fase di grandi incertezze reclama standard decenti di sicurezza e di civiltà, che chiede - mentre nel mondo tanto e confusamente cambia - politiche che inducano un positivo cambio di marcia nella quotidianità delle persone e delle famiglie.

Nella diversità degli accenti, sentiamo, insomma, salire dalle diverse città e realtà italiane la comune richiesta di dare una «scossa» al mortificante tran-tran di un Paese descritto e "sentito" come in declino. È una domanda di rispetto e di valorizzazione delle vitalissime periferie e degli altrettanto vitali centri della Penisola. È una domanda seria, che va presa estremamente sul serio.